

**Donne e uomini
della/nella Resistenza**

3

GIUSEPPE COLASANTO

*Vita di un comunista
e antifascista salernitano*

Per una storia del P.C.I.
in Provincia di Salerno 1921-1926



la Valle del Tempo

Impaginazione: Rossana Toppi

Vita di un comunista e antifascista salernitano
Per una storia del P.C.I. in Provincia di Salerno 1921-1926

Collana: Donne e uomini della/nella Resistenza, 3

pp. 260; f.to 17x24
ISBN 979-12-81678-41-5
Napoli 2024;
© la Valle del Tempo

Iva assolta dall'Editore

Sommario

Introduzione	9
Ringraziamenti	17
Sigle e abbreviazioni archivistiche	19
È da ritenersi pericoloso	21
Le origini, il bracciante ragazzino	27
Gli anni degli eccidi cronici 1888-1907	33
Trasferimento a Gragnano e la lotta di classe. 1907-1910	37
Il combattente della guerra italo turca 1911-1913	41
Nel mattatoio africano	41
La battaglia delle Due Palme	43
Ritorno a Gragnano e adesione al gruppo di Bordiga	47
Trasferimento ad Angri e inizio dell'attività sindacale.	
9 maggio 1914 – maggio 1915	51
Il combattente della guerra austro-ungarica. 8 agosto	
1914 – 18 agosto 1919	57
In trincea sul S. Michele, prigioniero di guerra	58
L'alto esponente della Camera del lavoro. 1919	63
La sconfitta alle elezioni politiche del 16 novembre 1919	68
I riformisti conquistano la guida del movimento operaio salernitano	70
Argentina	71
La sconfitta del movimento operaio salernitano	72
Il segretario della sezione comunista	77
Nascita e organizzazione del PCd'I a Salerno	77
Le elezioni politiche del 1921	79
Angri 29 gennaio 1922: secondo Congresso provinciale comunista	81
Violenze squadriste nel salernitano. 1920-1923	83
1 novembre 1922, nascita del Fascio di combattimento ad Angri	85
Arrestato e condannato	87
4-5 febbraio 1923: complotto contro lo Stato, in carcere	
2000 comunisti	87
Gli arresti dei comunisti salernitani	95

Il cospiratore. 1924	111
Il passaggio del segretario della Federazione comunista al fascismo	111
L'incontro con Gramsci e il Congresso provinciale clandestino. 1925	117
L'incontro con Gramsci e il congresso provinciale clandestino	122
La condanna al confino. 1926	127
Alle Tremiti	135
A Ustica	141
Trasferimento e arrivo ad Ustica	141
La situazione sull'isola	147
La montatura del complotto comunista contro i poteri dello Stato	157
L'agguato	158
La famiglia a Ustica. Il sussidio negato	164
A Ponza	173
Nasce Franco, Vladimiro Colasanto	177
Argentina ad Angri da giugno 1929	183
Ponza, settembre 1929 – novembre 1929 (Ultimi momenti del confino)	185
Il ritorno del prigioniero e la fine. 1929-1941	187
Iscritto nella Rubrica di Frontiera	187
Iscritto nel Bollettino delle Ricerche	187
La lettera	190
Iscritto nell'elenco dei sovversivi attentatori	194
Iscritto nella Rubrica speciale	196
Magnellate, botte e arresti nelle determinate circostanze	199
Vigilato fino alla morte	206
Epilogo	209
Postfazione di Guido D'Agostino	215
Bibliografia	217
Periodici e quotidiani	223
Indice dei nomi	227
Indice dei luoghi	237
Illustrazioni e indice delle illustrazioni	241

*Ci sono uomini che lottano un giorno e sono bravi,
altri che lottano un anno e sono più bravi,
ci sono quelli che lottano più anni e sono ancora più bravi,
però ci sono quelli che lottano tutta la vita: essi sono gli indispensabili.*

Bertolt Brecht

a mio padre

Introduzione

Schedato come «attentatore», «comunista», «confinato politico», iscritto nella «Rubrica di Frontiera», nel «Bollettino delle Ricerche» e «pericoloso da arrestare in determinate circostanze», Giuseppe Colasanto dal primo dopoguerra alla morte occupa un posto importante nella storia del comunismo e dell'antifascismo a Salerno.

Eventi come l'origine della prima sezione socialista e di quella comunista ad Angri, l'azione illegale del Partito Comunista e la repressione fascista nel Salernitano non sono onestamente ricostruibili senza tener conto anche dell'impegno di questo «irriducibile avversario del regime». Il nome di Colasanto compare nelle carte della polizia sui movimenti clandestini del Partito Comunista a Salerno, accanto ai nomi di Gramsci e di Bordiga. Ma di lui ad Angri e a Salerno non c'è traccia né ricordo.

Questo libro, sulla base di un'ampia e inedita documentazione, ne ricostruisce la vicenda umana e politica sullo sfondo degli avvenimenti che ne segnarono la vita: la guerra italo-turca, la prima guerra mondiale, l'avvento e l'affermazione del fascismo, la nascita e l'entrata in clandestinità del Partito Comunista, il carcere, il confino, le leggi eccezionali.

Ignorato dalla storiografia ufficiale e dalla memorialistica locale, è solo alla luce della portata e della complessità di questi eventi che emerge in tutto il suo valore la figura di un ex bracciante ragazzino, combattente due guerre di trincea, che dalla terra degli eccidi cronici a Gragnano entrò nella prima base di Bordiga, e ad Angri divenne un «alto esponente della Camera del lavoro», segretario della sezione socialista, fondatore e segretario della sezione comunista e protagonista di strenui momenti di resistenza antifascista nel Salernitano.

Dopo la caduta del fascismo, anche i comunisti salernitani avviarono il loro processo di «risistemazione» del passato. Alla luce della nuova prospettiva togliattiana¹, sull'esempio del Centro ogni trascorso massimalista fu obliato, molte storie personali furono «filtrate», ogni traccia di compli-

¹ A poche settimane dalla morte di Stalin, veniva stampato *Conversando con Togliatti* (a cura di Marcello e Maurizio Ferrara, Edizioni di Cultura Sociale, Roma, 1953), un'opera che riscriveva, revisionandola ed adattandola in maniera strumentale alle esigenze propagandistiche funzionali alla nuova situazione politica e sociale, la storia del Partito Comunista, in particolare delle sue origini. Il volume era curato da due funzionari del PCI, «ma in effetti

cità segreta o palese col fascismo fu occultata. Questo significò la «cancellazione» di importanti “pezzi” di storia comunista e antifascista del Salernitano e di chi, come Giuseppe Colasanto, quei momenti li aveva vissuti da protagonista.

Così, ritornati sulla scena politica dopo la Liberazione, per fedeltà al Partito o per motivi personali, i vecchi militanti, essendo in alcuni casi compromessi col fascismo, delle loro storie scelsero di non parlare. Mentre i nuovi militanti, del tutto o in parte ignari di quanto era accaduto prima, durante e dopo le leggi eccezionali – anche quando ricopriranno ruoli apicali nel Partito – di quei fatti non si occuperanno mai.

Pietro Amendola² – inviato nel 1944 dalla Direzione Meridionale del PCI a Salerno per liquidare definitivamente i frazionisti bordighiani, tra cui

opera dello stesso Togliatti», LUIGI CORTESI, *Introduzione*, in A. TASCIA, *I primi dieci anni del PCI*, Laterza, Bari 1973, p. 7.

La nota de «Il Mondo» del 18 agosto 1953, numero in cui veniva recensito questo libro, rilevava «il taglio agiografico della campagna propagandistica promossa intorno ad esso, specie per la rappresentazione di Togliatti come «precursore di Lenin» e del comunismo italiano», *ivi*, p. 8. Il passato del Partito Comunista veniva «ricostruito colla tecnica descritta da George Orwell: qui un colpo di pollice o un taglio, un’estrpolazione; voluti silenzi si alternano con sguaiate invettive, e il tutto è trattato coi provvedimenti del “grosso piano” e del riflettore che ne falsificano il profilo e il senso», *cf.* A. TASCIA, *I primi dieci anni del PCI*, Laterza, Bari 1973, p. 81. Dalla storia del Partito «non solo la sinistra bordighiana e la destra taschiana venivano messe ai margini ed infine espunte dalla [...] ma veniva eliminato ogni elemento che non potesse presentarsi come precedente organico e diretto della strategia di Togliatti», *ivi*, p. 13. Anche il rapporto con Stalin veniva falsificato, presentandolo come «un completamento obbligante ma, in prospettiva storica, non necessario allo sviluppo del movimento comunista in Italia; sviluppo che si diceva era avvenuto e avveniva nella giusta direzione». In funzione di questa “verità” venivano censurati gli episodi di divergenza dal corso della politica staliniana (la posizione di Gramsci e della maggioranza dei dirigenti del partito dell’ottobre 1926, il periodo filo-buchariniano della direzione di Togliatti). E veniva steso un velo di silenzio sulle repressioni staliniane contro gli immigrati politici italiani, in misura prevalente comunisti. A tale riguardo, si veda. R. MIELI, *Togliatti*, Rizzoli, Milano 1964; G. ZACCARIA, *200 comunisti italiani tra le vittime dello stalinismo*, Edizione Azione Comune, Milano, 1964; *Il Comunismo italiano nella seconda guerra mondiale*, Relazione e documenti del partito al V Congresso del Partito Comunista italiano, *Introduzione* di Giorgio Amendola, Editori Riuniti, Roma 1963; P. TOGLIATTI, *Rinnovare l’Italia*, Società Editrice «L’Unità», Roma 1946; L. CORTESI, *Introduzione*, *cit.*, pp. 16-17.

² Ultimo dei figli del martire antifascista, Giovanni Amendola, nato a Roma il 26 ottobre 1918, seguendo l’esempio del fratello Giorgio, nel 1937 s’iscrive al PCI. Tre anni dopo, il Tribunale speciale lo condanna a dieci anni di reclusione, ne sconta tre. Ritornato in libertà dopo la caduta del fascismo diventa partigiano col grado di capitano. Nel 1944 la direzione del PCI lo invia a Salerno dove, dopo la Liberazione, nel 1946 ricopre la carica di segretario della Federazione comunista. Eletto deputato per il PCI nel 1948, viene rieletto in successive legislature. È stato presidente dell’Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti. Muore a Roma il 7 dicembre 2007.

erano ex compagni³ di lotta di Giuseppe Colasanto, contrari all'adesione dei comunisti al governo di unità nazionale – dopo più di cinquant'anni, in una “tardiva riflessione autocritica”, ricorderà che da segretario della Federazione Comunista Salernitana, carica che detenne dal 1944 al 1946, ascoltava «sempre con caldo interesse dai vecchi compagni del '21 il racconto di accese lotte operaie sindacali, alle quali avevano partecipato nei lontani anni del prefascismo; e delle persecuzioni che essi avevano poi subito durante il ventennio». Ma non aveva mai avuto, né aveva «mai chieste, notizie precise sulla realtà effettiva del Partito Comunista a Salerno prima che nel novembre 1926 le leggi eccezionali fasciste rendessero illegale il Partito». E neppure quando ritornò a Salerno nel 1948, e vi rimase da deputato al Parlamento e dirigente della Federazione per oltre 20 anni, ebbe «mai la preoccupazione di fare chiarezza sulle vicende del Partito a Salerno e Provincia, dalla sua fondazione alla caduta del fascismo [...]; fare chiarezza mettendo nero su bianco prima che scomparissero i protagonisti di quelle vicende»⁴.

Così, mentre antifascisti dal passato mormorato s'inserirono da protagonisti nel nuovo corso della vita politica e sociale, la memoria di uomini come Giuseppe Colasanto fu dimenticata, e con essa intere pagine di storia di lotta comunista e antifascista del Salernitano.

Questo processo di rimozione, almeno per quanto è stato possibile appurare, si snodò lungo una duplice direttiva: la dispersione o la distruzione di documenti e la negazione sistematica del «ricordo» nelle commemorazioni ufficiali e nelle rare pubblicazioni di storia locale fatte a colpi di generalizzazioni, di inesattezze e omissioni⁵.

«La mancanza di fonti» alla base delle lacune «che non è stato possibile colmare», rilevata in una puntigliosa opera su *Congressi dei comunisti salernitani*⁶ impedisce, ad esempio, all'autore⁷ di fornire maggiori informazioni sul secon-

³ Si tratta di Ippolito Ceriello, insieme a Danilo Mannucci tra i primi nel 1943 a ricostituire il gruppo comunista a Salerno. Furono entrambi espulsi dal Partito dopo un feroce scontro ideologico e personale consumatosi tra vecchi militanti, che ancora attende di essere ricostruito. Ceriello era un avvocato comunista nato a Laviano (Sa) nel 1899, amico di Bordiga, arrestato nel 1926 e confinato per tre anni tra Lipari e a Ponza.

⁴ P. AMENDOLA, *Presentazione*, in G. AMARANTE, *I Congressi dei comunisti salernitani 1921-1972*, Boccia Editore, 1990, p. 7.

⁵ A tale riguardo cfr. Epilogo.

⁶ G. AMARANTE, *op. cit.*, p. 21.

⁷ Giuseppe Amarante, funzionario del Partito Comunista nato ad Angri il 15 ottobre 1928, deceduto a Salerno il 21 agosto 2010. Già consigliere comunale ad Angri, a Salerno, a Vietri sul Mare e capogruppo PCI in consiglio regionale della Campania. Segretario provinciale della Federazione Giovanile, poi segretario provinciale del Partito Comunista e segretario provinciale della CGL di Salerno. Deputato alla Camera nelle fila del PCI nel 1976, riconfermato nel 1979. Tra i suoi scritti: *Memoria storica. Scritti vari 1997-2000*, Marte Editore, 2001.

do Congresso provinciale comunista che si tenne ad Angri, dove Colasanto era segretario della sezione comunista, carica che conservò fino alle leggi eccezionali; e dove fu stabilita la sede dell'Esecutivo. Per lo stesso motivo nell'accennare agli arresti di comunisti e socialisti serratiani eseguiti in provincia di Salerno nel febbraio 1923, l'opera menziona i nomi di nove arrestati di Scafati ma non quello di Giuseppe Colasanto, che di quei fatti fu il protagonista principale.

La mancanza di questi importanti documenti addotta a motivo dei “vuoti” lasciati nella ricostruzione, – «Irreperibili evidentemente e purtroppo, dove avrebbero dovuto essere custoditi gelosamente» – è stata spiegata dopo più di cinquant'anni dallo stesso «costruttore» del Partito Comunista «con il tipo di rinnovamento, prevalentemente anagrafico e perciò distorto, che, in alcune fasi, si è verificato nella direzione della Federazione di Salerno. Un rinnovamento che oltre ad emarginare tanti, troppi compagni più o meno anziani, con una rinuncia autolesionistica all'utilizzo di energie ancora valide [...] quanto meno non degnò, questo rinnovamento di serbare la memoria storica documentale della vita del Partito Comunista in provincia di Salerno mandando al macero indiscriminatamente, senza una necessaria giudiziosa cernita, le tante carte che nel corso di più decenni si erano accumulate nella Federazione»⁸.

In effetti, ha spiegato G. Di Marino⁹, che della Federazione comunista

Incontrai l'On. Giuseppe Amarante nella primavera del 2003 (grazie al vicesindaco di Angri, Alberto Pizzo) a casa sua a Salerno. Ricordava di aver riconosciuto Giuseppe Colasanto in una fotografia di confinati politici esposta in occasione di un congresso nazionale del Partito Comunista; mi diede una copia del “suo” foglio matricolare, spiegandomi che i numerosi trasferimenti da un reggimento all'altro molto probabilmente significavano un inserimento nelle compagnie di disciplina, trattandosi di un socialista rivoluzionario; e che di lui non aveva mai scritto perché non aveva ritrovato il suo nome tra le carte. I nostri incontri divennero rituali. Ci saremmo incontrati a casa sua una o due volte al mese per alcuni anni. Mi preparò su un foglio protocollo una cronologia essenziale della vita del “mio” comunista; mi presentò a un giovane ricercatore all'Università di Salerno che aveva menzionato Giuseppe Colasanto in un suo lavoro sugli antifascisti salernitani, Alfonso Conte, il quale con grande generosità mi condivise i risultati della sua ricerca. Degli arresti del febbraio 1923, che pure aveva citato ne *I Congressi dei comunisti salernitani*, Amarante mi raccontò qualche dettaglio. Di più per la mia indagine – disse – non poteva fare. In seguito i nostri discorsi iniziarono a spaziare: dalle origini della Camera del lavoro di Angri alle lotte proletarie nel 1914 a Gragnano; dalle lotte sindacali nel dopoguerra a Salerno alla sua attività di parlamentare. Parlammo della guerra, dell'America, dell'anarchico Vincenzo Perrone, allora da poco riportato in vita da un libro, che lui aveva recensito, di Giuseppe Galzerano con il quale ero in contatto; parlammo dei lavori di Dente e di Peduto sul Salernitano, dell'anarchico Ernesto Daino e di tante altre cose.

⁸ P. AMENDOLA, *Presentazione*, cit., p. 8.

⁹ Avvocato nato il 26 marzo 1922 a Salerno, nel 1945 diventa responsabile della pro-

salernitana fu segretario dal 1953 al 1960: «Non fu un caso che i dirigenti del partito nuovo si disinteressassero di quei fatti e non li mettessero in luce», per il semplice motivo che «i militanti comunisti sopravvissuti al ventennio nero avevano in genere una formazione bordighista»¹⁰.

Decisioni che «significavano l'uso di una prassi dello stalinismo: la cancellazione di intere pagine di storia per raffigurare un passato sempre coerente con le posizioni e le esigenze politiche del presente, anche a costo di vere e proprie falsificazioni e ingiustizie»¹¹.

Una delle maggiori ingiustizie, sulla base di quanto accertato, fu commessa a danno – oltre che di Nicola Fiore, leader indiscusso del movimento operaio salernitano dimenticato dopo la morte – della figura di Giuseppe Colasanto, che appena morto fu addirittura cancellato dalla storia del comunismo e dell'antifascismo salernitano.

Colasanto come Fiore non costituiva un precedente organico e diretto ai motivi propagandistici del partito nuovo. Ma soprattutto era una grossa pietra d'inciampo per quei compagni che, coinvolti nelle persecuzioni precedenti o successive alle leggi eccezionali, in particolare nella terribile ondata di arresti del febbraio 1923 – diversamente da lui che pagò col carcere e il confino – sparirono dalla circolazione o presero la tessera fascista e dopo la Liberazione erano diventati dirigenti del Partito Comunista o di quello socialista; uniti dal 1943 nel Patto di unità d'azione.

Se comprensibile fu il silenzio di coloro che dopo aver sperimentato la

paganda della Federazione Provinciale del PCI. Dal 1953 al 1960 è eletto segretario della Federazione salernitana. Dal 1952 al 1960 è consigliere comunale di Eboli (SA) e dal 1956 al 1960 e dal 1970 al 1980 consigliere comunale a Salerno. Nel 1960 viene eletto membro del Comitato Centrale del PCI e si trasferisce a Roma. Nel 1962 diviene Vice-presidente dell'Alleanza Nazionale dei contadini. Nel 1968 è eletto deputato nelle liste del PCI per il collegio Salerno-Avellino-Benevento, riconfermato nelle elezioni successive del 1972 fino al 1976. Componente della Commissione Lavoro e previdenza sociale, in seguito eletto Senatore della Repubblica sia nel 1976 che nel 1979 nel collegio di Salerno, è nominato vicepresidente dei senatori comunisti. Dal 1981 è responsabile della Commissione agraria del PCI e vicepresidente della Commissione Centrale di Controllo del Partito. Muore a Salerno il 28 febbraio 2011.

¹⁰ E dunque «aderirono, spesso, non senza intime riserve sulla via democratica e nazionale al socialismo, al partito nuovo di Togliatti soprattutto in quanto rappresentante del movimento comunista internazionale e per il suo legame con l'URSS». Si seguì in tal modo a Salerno l'esempio del Centro che, «cancellando il ruolo di Bordiga come fondatore del Partito, proclamava Gramsci e Togliatti i soli veri autentici creatori del partito» e annullava d'autorità le misure prese al confino contro Terracini, Camilla Ravera e altri compagni, reinserendoli nel gruppo dirigente, «in modo che di quei provvedimenti di espulsione nessuno nel partito avesse notizia fino a pochi anni or sono», cfr. G. AMARANTE, *I Congressi dei comunisti salernitani*, cit., p. 16.

¹¹ Ibid.

persecuzione abbandonarono la lotta, non sfugge osservare la reticenza di tanti altri militanti – che pur non avendo patito le stesse sofferenze – anche a distanza di un tempo sufficiente e necessario da quei fatti, pur sapendo, tacquero.

La *damnatio memoriae* decretata dagli ex compagni incontrava, sul fronte opposto, il favore di chi Colasanto, quando era in vita, lo aveva vessato e perseguitato e, dopo la caduta del fascismo, gettate divise e distintivi, e riciclati nei partiti democratici, per effetto dell'ipocrita pacificazione che trovava il suo compimento nell'amnistia Togliatti, ricopriva ruoli chiave nelle istituzioni repubblicane a partire dai Consigli comunali¹²

La storia di Giuseppe Colasanto è, come tante, una storia “negata”. È la storia di un “perdente” che sacrifica tutta la sua vita per un'idea che non vedrà mai realizzata. Ma proprio questa vita segnata dalla lotta, dalla sofferenza, dalla persecuzione, lo trasforma in un “vincitore” perché testimonianza di una fede in ideali superiori.

La storia di Giuseppe Colasanto è soprattutto la storia di un comunista. Incomprensibile se non si tiene conto di quale forza dirompente potesse esercitare allora quel sogno di liberazione e di speranza che alimentava incessantemente, senza limiti né timori, il bisogno di lotta di un militante.

Il libro, nel ricostruirne la biografia, riporta per la prima volta alla luce importanti episodi di storia politica del Salernitano, come la costituzione ad Angri della sezione socialista, della sezione comunista, del Fascio di combattimento cittadino; racconta, tenendo conto delle terribili coercizioni che significavano il carcere, la sorveglianza speciale, il passaggio al fascismo di uomini di spicco del Partito Comunista.

Ricostruisce scrupolosamente, sulla base di una inedita e rara documentazione, la più grande operazione d'arresto di comunisti mai eseguita

¹² Ancora nel 2003, al vicesindaco Alberto Pizzo che si rese disponibile, per conto di chi scrive, a rintracciare informazioni e testimonianze per questa pubblicazione, un vecchio funzionario del Comune consigliò di «lasciare perdere» perché: «Altro che comunista, Colasanto era un mezzo sfaticato delinquente che si era fatto mandare al confino per fottersi le cinque lire che dava Mussolini». La doppiezza dell'ex monarchico e poi missino i cui trascorsi di giovane fervente camicia nera non fu difficile ricostruire, trasudò infine dalla melliflua raccomandazione: «di questa cosa non farne parola con nessuno perché sono molto amico della famiglia Colasanto». Stessa reazione i vecchi nostalgici angresi del Ventennio ebbero quando seppero che un concittadino stava scrivendo una biografia sul martire antifascista Renato Raiola (L. e M. ORLANDO, *Il Comandante Romeo, Storia del partigiano angrese Renato Raiola*, introduzione di Guido D'Agostino, Centro Iniziative Culturali, Angri, 2005). Misero in giro la voce che a fucilarlo non erano stati i nazisti ma i suoi stessi compagni perché era una spia. Me lo disse Luigi Orlando nel 2005; riportai parte della testimonianza nell'articolo *Renato Raiola: ora spuntano le lettere dal lager*, «Angri 80», 20 marzo 2005.

in Provincia di Salerno, quella del febbraio 1923, che fra i 25 imputati accusati di «attentato contro i poteri dello Stato» vide condannati il solo Colasanto e un compagno di Scafati. E, nel raccontare di come nel novembre 1926, vigenti le leggi eccezionali, Colasanto tentò di ricostituire le disciolte sezioni del Partito ad Angri e a Pagani, ripercorre gli ultimi avvincenti momenti di vita e di resistenza del Partito Comunista nel Salernitano.

Fatti che dovrebbero bastare a sfatare, una volta per tutte, la falsa vulgata di una inconsistente o addirittura inesistente opposizione al fascismo a Salerno.

Inoltre il libro, per testimoniare la ricchezza di relazioni intessute da Colasanto, fornisce al lettore non specialista brevi informazioni su alcuni antifascisti che incontrò nel corso della sua breve e travagliata vita e che tanto contribuirono alla sua formazione umana e politica; in particolare, su quelli che incontrò al confino – esperienza dolorosa e formidabile, qui ampiamente trattata – uomini dello spessore di Parri, Berti, Bauer, Bencivenga, Maffi, Massarenti, Romita e di altri, martiri della resistenza armata e costruttori del futuro Stato repubblicano.

E allo scopo di riportarli alla memoria, per renderne giustizia in qualche modo, fornisce brevi informazioni anche su antifascisti come lui, ignoti al mondo intero. Storie di sofferenza, carcere e confino emerse senza che venissero cercate, con forza propria, dal polveroso sottofondo degli archivi di polizia, nel corso del faticoso scavo.

Le poche testimonianze utilizzate nell'ultima parte arricchiscono “dal basso” la vicenda ma nulla nella sostanza aggiungono alla storia, fondata in gran parte sulle carte di carte di polizia.

Questa ricerca, pubblicata a distanza di sicurezza, è stata condotta con estrema prudenza e ha incontrato non poche difficoltà.

I documenti prodotti dalla polizia fascista sono fonti difficili, spesso lacunose, «senz'altro non affidabili», dunque sempre di difficile interpretazione ma preziose, essendo in certi casi le uniche esistenti. Il loro uso pone problemi di ordine politico e storiografico. Per quanto possibile le ho confrontate e integrate con altre fonti e con i giornali fascisti e antifascisti del tempo, ho esaminato e studiato migliaia di carte d'archivio tenendo sempre presente la posizione politica dei compilatori, la loro mentalità, i loro pregiudizi¹³. Là dove qualche notizia non mi è stato possibile verificarla non

¹³ M. FRANZINELLI, *Sull'uso (critico) delle fonti di polizia*, in *Voci di compagni. Schede di questura, considerazioni sull'uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo*, Quaderni del centro Studi Libertari, Archivio Pinelli, Elèuthera, 2002, p. 19-30; G. DE LUNA, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Torino, Bollati Boringhieri; G. SACCHETTI, *Sovversivi*

l'ho riportata, salvo nel caso in cui i riscontri sono stati ritenuti sufficienti, in attesa che essa possa in seguito essere smentita o precisata.

Su specifiche questioni mi sono consultato personalmente, o attraverso la loro opera, con alcuni tra i massimi esperti della disciplina.

Tutti gli errori sono miei.

Ringraziamenti

Il mio primo ringraziamento va al professore Guido D'Agostino, presidente dell'Istituto Storico Campano per la Resistenza, per aver avuto non solo la pazienza di leggere il mio dattiloscritto ma anche di commentarlo: le sue osservazioni sono state preziose occasioni di riflessioni non solo relative a questo lavoro.

Devo molto in termini di disponibilità e amicizia a Giuseppe Galzerano per i numerosi stimoli e i fondamentali consigli che mi ha fornito all'inizio della ricerca.

Ringrazio Alfonso Conte, dell'Università degli Studi di Salerno, il quale con grande cortesia e liberalità mi ha messo a disposizione i risultati del suo primo studio sull'antifascismo salernitano.

La mia più sentita riconoscenza al direttore dell'Istituto Gramsci di Roma, Francesco Giasi, per avermi consentito l'accesso ad alcuni documenti del Partito Comunista, e a Giovanna Bosman che mi ha agevolato la consultazione.

Tra gli archivi e le biblioteche in cui ho lavorato nel corso di questa ricerca vorrei ricordare, per la loro professionalità e gentilezza, il personale della Sala studio dell'Archivio Centrale di Stato di Roma, in particolare Anna De Pascale, la quale si è instancabilmente adoperata per aiutarmi: la sua notevole competenza archivistica e la sua impagabile generosità nel fornirmi informazioni utili e indispensabili riscontri sono state preziose.

Debiti di gratitudine ho accumulato nel tempo nei confronti dei funzionari dell'Archivio di Stato di Salerno, da Franco Manzone a Salvatore Amato; dei funzionari dell'Archivio di Stato di Latina; dell'Archivio dello Stato di Bari.

Desidero ringraziare anche la direttrice Candida Carrino e Barbara Orciuoli dell'Archivio di Stato di Napoli per la disponibilità manifestata, anche se non è stato possibile consultare alcuna documentazione; per lo stesso motivo ringrazio il personale dell'Archivio di Stato di Roma e della sede di Galla Placidia.

Debbo, inoltre, all'amicizia di Vito Ailara, presidente del Centro Studi e Documentazione di Ustica, informazioni (che senza la sua enciclopedica conoscenza non sarei mai riuscito a rinvenire) sul "mio" confinato e la sua

individuazione in tre fotografie di gruppo; una quarta fotografia del periodo usticese è del Centro imolese di Documentazione Resistenza Antifascista, il cui responsabile Marco Orazi con altrettanta gentilezza mi ha offerto la sua collaborazione. Un contributo rilevante, sebbene solo una di queste fotografie sia stata pubblicata.

Uno speciale debito di gratitudine ho con Mario Sicignano, che con profondo affetto e fiducia ha recuperato e messo a disposizione le carte dell'archivio paterno. Ringrazio Francesco Turrini per i contatti che ha stabilito per me.

Il direttore dell'Emeroteca Tucci di Napoli, Salvatore Maffei, ha consentito la consultazione di rarissime copie di giornali d'epoca; il direttore del Museo Storico dei Bersaglieri di Roma, Ten. Col. Romano Alessandrini, mi ha inviato la copia di un introvabile volumetto sulla guerra libica, il Ten. Col. Giancarlo Forino ha fatto da tramite nell'occasione.

Ringrazio per la cortesia con cui hanno esaudito le mie richieste il direttore della Biblioteca comunale di Terlizzi; i funzionari della Biblioteca provinciale di Salerno; della Biblioteca Nazionale di Napoli, della Biblioteca di Gragnano. E tutte le persone che in tempi e modi diversi si sono prodigati nell'offrirmi il loro aiuto con un documento, un incoraggiamento, una semplice informazione: Giuseppe De Rinaldi, allora funzionario dell'Archivio di Stato di Napoli, Mirtide Gavelli del Museo civico del Risorgimento del Comune di Bologna, Filippo Conte dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Ponza; gli amici Giovanni Vitolo dell'Università di Napoli, l'ex sindaco di Angri Giuseppe La Mura; l'On. Isaia Sales; il Ten. Col. Mario D'Antuono; Emilio D'Antuono, responsabile degli Affari Generali e Demografici del Comune di Angri.

Un pensiero grato, infine, va agli amici che in questi anni sono scomparsi: l'On. Giuseppe Amarante, con il quale ho conversato a lungo e intensamente sulla storia del comunismo salernitano e non solo; Francesco Ruotolo che ventitré anni mi diede l'idea per questa ricerca segnalandomi un libro che conteneva notizie sul "mio" antifascista; mons. Mario Vassalluzzo, vicario Generale della Curia Arcivescovile di Nocera, grazie al quale potetti consultare le carte dell'archivio diocesano; il vicesindaco Alberto Pizzo, che mi incoraggiò a proseguire la mia indagine e ad estenderla ad altri antifascisti angresi – oggetto di una mia prossima pubblicazione – e mi indirizzò dal segretario della Federazione comunista salernitana. I testimoni Filippo Di Marzo, Gaetano Lombardi, Arturo Paolillo, il professore Gerardo Galizia; i quali, con grande generosità, mi raccontarono la loro verità dei fatti.

Sigle e abbreviazioni archivistiche

ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
AGR	Affari Generali e Riservati
ANC	Associazione Nazionale Combattenti
APC	Archivio Partito Comunista, Istituto Gramsci, Roma
ASBa	Archivio di Stato di Bari
ASLt	Archivio di Stato di Latina
ASNa	Archivio di Stato di Napoli
ASSa	Archivio di Stato di Salerno
b.	busta
cfr.	confronta
CGdL	Confederazione Generale del Lavoro
CLN	Comitato Nazionale Liberazione
CPC	Casellario politico centrale
DGPS	Direzione Generale Pubblica Sicurezza
f.	fascicolo
GNR	Guardia Nazionale Repubblicana
GP	Prefettura, Gabinetto
GU	Gazzetta Ufficiale
KI	Partito comunista
MI	Ministero dell'Interno
MVSN	Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale
ONB	Ordine Nazionale Balilla
PCdI	Partito comunista d'Italia
PNF	Partito nazionale fascista

PS	Pubblica sicurezza
PSDI	Partito socialista democratico italiano
PSI	Partito socialista italiano
PSIUP	Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria
PSU	Partito socialista unitario
sd	senza data
TSDS	Tribunale speciale per la difesa dello Stato
vol.	volume

È da ritenersi pericoloso

Il 14 gennaio 1926 la Direzione Generale della PS presso il Ministero dell'Interno trasmette il seguente promemoria all'Ufficio Riservato:

Il Prefetto di Salerno con nota del 30 Dic. u.s. n. 5962 comunica che: Da accertamenti risulta che effettivamente il 13 corrente ebbe luogo in questa città una riunione di comunisti, nell'abitazione del noto propagandista FIORE Nicola¹, tale riunione non ebbe carattere di congresso provinciale, vi prese parte il

COLASANTI Giuseppe² da Angri

Perquisizioni recentemente eseguite nelle abitazioni di FIORE Nicola, FERRARA Antonio³, RONDINELLA Matteo⁴, sono risultate infruttuose e si riserva di comunicare l'esito delle perquisizioni nel domicilio dell'ex Dep. BORDIGA e di Ugo ARCUNO⁵,

¹ Viaggiatore di commercio comunista nato a Marigliano (Na) nel 1883 e residente a Salerno. Segretario della Camera del Lavoro di Salerno nel 1914, fondatore de «il Lavoratore» e leader del movimento operaio salernitano. Il 27 novembre 1926 viene arrestato e confinato a Lipari (Me) per cinque anni, ridotti ad anni uno dalla Commissione di Appello. Liberato il 26 novembre 1927 e sottoposto a un biennio di ammonizione, muore a Salerno nel 1934 per grave malattia polmonare, cfr. Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi: ACS), Casellario politico centrale, (CPC), b. 2076, f. Fiore Nicola.

² E sottolineato.

³ Impiegato privato comunista nato a Scafati (Sa) nel 1889. Segretario della Camera del lavoro e della Lega proletaria di Scafati nel 1919, arrestato e prosciolti nel febbraio 1923, viene nominato nel 1925 Fiduciario del Comitato di settore per la provincia di Salerno del Partito comunista e assegnato nel 1926 al confino a Lipari (Me) per anni cinque. Nel 1930 è arrestato e trasferito a Ponza (Lt). Liberato il 24 gennaio 1932, viene iscritto nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze. Internato nel luglio 1941 a Monteforte Irpino (Av) e liberato nel luglio 1943, cfr. ACS, CPC, b. 2007, f. Ferrara Antonio.

⁴ Calzolaio comunista nato a Salerno nel 1882 e residente a Cava de' Tirreni, segretario della locale sezione socialista nel 1919, dopo questa riunione si asterrà da ogni attività politica, cfr. ACS, CPC, b. 4406, f. Rondinella Matteo. Dal "Ferrara" a "Rondinella" è sottolineato.

⁵ Dirigente comunista nato a Napoli nel 1900, arrestato e prosciolti nel febbraio 1923, emigrò in Francia, in Belgio e in Svizzera. Ritornato in Italia diventa corrispondente de «L'Unità» e contribuisce alla sconfitta di Bordiga nella lotta interna al partito. Arrestato e rilasciato dopo il delitto Matteotti, dal 1926 si asterrà ufficialmente da ogni attività politica. Dopo l'8 settembre 1943 partecipa alla Resistenza e rappresenta il PCI nel CLN. Muore a